

La 'Parola' nella celebrazione liturgica

INTRODUZIONE

Riflettere 'pastoralmente' sul rapporto tra Parola e Liturgia significa interrogarsi innanzitutto sulla dialettica tra Parola e Ascolto, e riscoprire il significato di quell'atteggiamento (anche educativo) che spesso chiamiamo 'attenzione', nel suo duplice dinamismo del chiedere attenzione e del prestare/donare attenzione all'altro.

È spontaneo, in un contesto di fede cristiana, fare riferimento al fondamento biblico del credere, mirabilmente delineato in Dt 6: «Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio... Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il tuo cuore...». Questo invito, che è diventato per Israele la preghiera del mattino e della sera, trova eco (e compimento) nella beatitudine promessa da Gesù: «Beati quelli che ascoltano la parola di Dio e la osservano» (Lc 11,19). Per i cristiani la fede è soprattutto ascolto del totalmente Altro che si fa totalmente prossimo. Mettersi in ascolto è dunque il primo atteggiamento che la proclamazione della Parola nella liturgia richiede.

Che cosa significhi ascoltare, tuttavia, non è così ovvio e scontato come potrebbe apparentemente sembrare. E infatti anche quando diciamo di amare qualcuno, di norma amiamo partendo dai nostri

punti di vista o dai nostri pensieri, e più raramente prestiamo attenzione alle esigenze, ai pensieri e ai desideri dell'altro. È proprio questo cambiamento di mentalità che l'invito ad ascoltare ci propone: anche nel rapporto con Dio, l'ascolto della sua Parola implica disponibilità a cercare e a scoprire quali siano i pensieri di Dio nei nostri confronti. Poiché non sempre i pensieri di Dio coincidono con i nostri pensieri.

Ecco allora il cammino che ci sta davanti: riscoprire una personale 'attenzione' per Dio, riscoprirla insieme ad altri e in un contesto comunitario, viverla come risposta a quell'attenzione che Dio per primo ha promesso e dimostrato nei nostri riguardi. Già dal punto di vista linguistico, il termine 'attenzione' rimanda ad un movimento: a un tendere verso qualcuno o qualcosa, dunque a un dinamismo, non a uno star fermi, rigidamente chiusi in quello che abbiamo sempre fatto, o nel modo in cui lo abbiamo sempre fatto, ma a un muoversi, ad un uscire da noi stessi, per avvicinarci a colui che ci parla.

In primo luogo, questo movimento verso chi ci parla non riguarda cose da fare, ma il dare un po' di noi stessi. Esso coinvolge con delle persone. E tale coinvolgersi ci può cambiare, può trasformare la nostra vita, lascia cioè un segno, crea legami che incidono, che segnano la vita, nostra e di altri, dei quali dunque diventiamo responsabili. L'ascolto della Parola, infatti, genera testimonianza.

Se nel donare attenzione si tratta in primo luogo di donare un po' di noi stessi, allora il rapporto che nasce dall'ascolto e dall'attenzione non è ridicibile a una questione di diritti/doveri, non diventa un rapporto di do ut des: al contrario, è una questione che riguarda il nostro essere, riguarda chi siamo e chi vogliamo essere (e da questo dipendono poi anche le relazioni). Senza questa presa di coscienza si rischia di restare passivi, fermi, immobili, irrigiditi, fossilizzati negli schemi abituarini.

Dalla consapevolezza che nasce da questo dinamismo dell'ascolto attento, coscienza di chi siamo (o vogliamo essere), dipendono poi anche le risposte, ossia i nostri rapporti e i 'segni' che essi lasciano: se capaci di rispetto e di comunione oppure pervasi da una 'volontà di

dominio; dalla volontà che l'altro faccia ciò che vogliamo noi. E ancora: un'attenzione all'altro che diventa nostra vita potrà tradursi anche nel 'prendersi cura' dell'altro (anche di Dio: questa è la vera religione!) e nel 'custodire' ciò che abbiamo ascoltato e che ci viene affidato. In questa esperienza si radica dunque la nostra 'responsabilità' e la nostra 'onestà' verso colui che ascoltiamo e coloro con i quali ascoltiamo: «non trattare mai l'altro come mezzo, ma sempre e soltanto come fine».

In questa cornice di significati possiamo cogliere la finalità dei singoli contributi proposti:

1. Come porsi davanti a un testo biblico, di FLAVIO DALLA VECCHIA. *Qual è l'atteggiamento corretto di fronte a un testo biblico? Trattandosi di un 'dialogo' tra Dio e gli uomini che costruisce una storia, a sua volta affidata alla memoria e resa accessibile attraverso il 'Libro', diventa importante anche il come ci si accosta ad esso. Più che un metodo, il contributo descrive alcuni momenti importanti per un approccio corretto: lettura, raccolta di informazioni, conoscenza della situazione di riferimento, confronto con la propria esperienza, per arrivare al dialogo personale nella preghiera.*

2. Come i Padri hanno trattato i testi biblici, di ENRICO DAL COVOLLO. *La metodologia praticata dai Padri nel rapportarsi ai testi biblici è stata tramandata come lectio divina. Praticata soprattutto nei monasteri, oggi essa viene consigliata a tutti coloro che cercano un serio contatto con la parola di Dio. Si articola in alcune tappe irrinunciabili: la lectio, intesa come docile ascolto della Parola; la meditatio, che fa scendere fino al cuore la Parola ascoltata; l'oratio, che trasforma in risposta-preghiera quanto è stato compreso; la contemplatio, che si eleva al confronto vitale con Dio che ci parla.*

3. Il testo, il senso, la vita, di RINALDO FABRIS. *L'interpretazione di un testo biblico, in una dimensione di fede, ha bisogno di una seria esegesi*

che faccia emergere il senso della Parola per la vita del credente. Utilizzando tre testi che ruotano attorno alla figura di Abramo, il contributo mostra quale può essere il cammino percorribile per far dialogare esegesi ed esperienza di vita: si tratta infatti di rivivere una esperienza che dà senso e rende feconda la propria esistenza.

4. «Vengano aperti più largamente i tesori della Bibbia» (SC 51): Il progetto del Lezionario, di OVIDIO VEZZOLI. *Nella Liturgia è il Lezionario il libro depositario della Parola, al quale chi celebra fa riferimento per la sua proclamazione. Per il concilio Vaticano II la celebrazione liturgica è il luogo privilegiato della interpretazione della Scrittura. È importante allora conoscere il progetto complessivo che ha guidato la composizione del Lezionario e comprenderne la logica.*

5. Il testo biblico collocato nella celebrazione, di GUIDO GENERO. *Nella celebrazione la Parola vive tutta la sua dimensione sacramentale: questo vuol dire che il testo biblico viene qui ricollocato nella sua situazione vitale di fede e di preghiera. Qual è il rapporto tra segno e parola? In che modo la Parola diventa anima del rito? E in che consiste la sua dimensione attiva, in quanto Parola che salva, proprio nel contesto liturgico?*

6. Una storia santa che continua, di COSIMO SCORDATO. *La Parola nasce in una storia 'santa', in quanto essa è manifestazione del Santo. La stessa Parola, perciò, va ricompresa dentro una storia santa che continua nel tempo: quale luce ottiene la nostra storia, personale e comunitaria, nel confronto con questa Parola? Se Dio è nella storia attraverso la sua Parola, come può venire trasformata la nostra storia? Che significa vivere, attraverso la Parola, una 'storia di salvezza'?*

7. La risposta umana nella Liturgia della Parola, di MARCO BUSCA. *Come rispondere, nelle nostre celebrazioni, a Dio che ci parla? Il contri-*

buto descrive e spiega il senso dei diversi atteggiamenti spirituali che sono collegati alle azioni rituali dell'ascoltare, accogliere, interiorizzare, contemplare, rispondere alla Parola proclamata. In coerenza con i significati vengono indicati anche i modi di agire corretti, mostrando come celebrare è atto di responsabilità e non può mai essere azione improvvisata.

8. Consigli per far funzionare un gruppo di lettura della Parola, di GUIDO BENZI. Oggi esistono nelle comunità ecclesiali diversi gruppi che si interessano alla lettura della Parola, sia in modo spontaneo sia in forme organizzate. Il contributo presenta un profilo di questi gruppi biblici, ne fa emergere il valore e il significato, ma indica anche strumenti e criteri metodologici per la loro crescita e per una costruttiva esperienza con la Parola.

9. L'omileta che ascolta prima di parlare, di BATTISTA BORSATO. Una forma particolare di servizio alla Parola nelle celebrazioni è l'omelia. Essa richiede un ascolto attento e paziente, sia nei confronti della parola di Dio sia della situazione delle persone a cui l'omelia è rivolta. Attenzione a Dio e attenzione alla realtà umana sono i due poli entro i quali preparare e tenere l'omelia. E una premessa a questo è il silenzio che permette di 'pensare' Dio e di lasciarsi da lui coinvolgere.

10. L'esercizio difficile e necessario della verifica, di SERGIO LANZA. Ogni attività pastorale che venga realizzata sulla base di un'adeguata preparazione andrebbe seguita alla fine da una seria verifica. È un'esigenza scomoda, per questo spesso disattesa. Tuttavia è necessaria per essere responsabili verso Dio e verso le persone che formano la comunità ecclesiale: essa infatti diventa un servizio alla fede e una via per educare alla maturità cristiana.